

IL TESTO

di Giovanni Bollea

SCUOLA E FAMIGLIA, NON FATE SCOMPARIRE L'INFANZIA

Il passaggio dalla nozione di bambino come piccolo uomo e dell'infanzia come anticamera dell'età adulta, a quella del bambino e dell'adolescente come membri di una classe con esperienze e bisogni fisici, psichici, culturali e anche politici propri, soggetti della storia, cittadini a pieno diritto, è stato lungo e faticoso. (...) Ma il traguardo così faticosamente raggiunto si trova oggi ad affrontare una nuova complessa realtà: lo stravolgimento delle tappe che il bambino deve superare per arrivare all'età adulta lungo il cammino io-famiglia-scuola-società-mondo del lavoro. I mutati rapporti nel contenitore familiare, la precoce e indiscriminata esposizione a ogni genere di notizia del mondo degli adulti attraverso i media, la disattenzione dell'organizzazione del lavoro verso i bisogni della famiglia rischiano di far scomparire l'infanzia, appiattendone la durata e costringendo il bambino a entrare troppo presto, intorno agli undici-dodici anni, in una preadolescenza difficile e turbolenta, e a prolungare oltre tempo l'adolescenza, ritardandone

l'entrata nel mondo del lavoro. Viene così a mancare quel filtro attraverso il quale il bambino imparava a conoscere gradualmente la vita affettiva, morale e sessuale dei genitori, e in generale degli adulti, gradualità che gli dava il tempo di elaborare le proprie reazioni e di costruire la propria socialità attraverso il confronto con la scuola.

Anche il mestiere dei genitori sta profondamente cambiando. Oggi gli adulti devono far fronte a una maggiore responsabilità di mediazione, sostituendosi al venire meno di una crescita morbida, scomparsa che costringe il bambino a una maturazione accelerata e artificiale. In questo senso, assume sempre maggior rilievo anche la responsabilità formativa della scuola.

Ci chiediamo se saremo in grado di porre rimedio agli aspetti negativi della moderna tecnologia della comunicazione per conservare l'infanzia e rispettarne i bisogni. Famiglia e scuola sapranno contrastare da sole l'usurpazione dei loro compiti storici?

corda. Ricorda, sempre». Gli aveva gridato. La lotta politica, la ricerca psicologica lungo tutto il pianeta infanzia, l'attenzione ai diritti dei bambini, Bollea la ancorava a questo episodio cruciale. Ma sia chiaro.

Della vita, Bollea era un entusiasta. Un giocoso elegante signore che sopperiva a un udito ormai scarsissimo con la vivezza degli occhi, ancora luminosi, come quelli dei bambini. Certo, aveva osservato *ab ovo* con preoccupazione e lungimiranza i rischi, per i più piccini, di separazioni o divorzi imperfetti, (e purtroppo valida rimane la sua frase: «La separazione o il divorzio è una storia d'amore che finisce e una storia di soldi che comincia»), così come aveva sottolineato, in tempi non sospetti, il dovere della scuola di educare i giovani (e i loro genitori!) a internet, di occuparsi dei comportamenti devianti, del bullismo...

A lungo aveva poi parlato di sfide medico e sociali, a lungo le ha sostenute. Da quella per gli asili nidi a quella per scuole a misura-bambino, convinto che qualsiasi sfida dovesse comunque essere affrontata, combattuta e vinta dall'alleanza tra genitori consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, e una scuola intesa come un luogo do-

ve si insegnano e si trasmettono valori del merito, della solidarietà di contro all'imperante faciloneria e la creazione di falsi idoli. Ha sostenuto battaglie per la partecipazione dei giovani alla vita pubblica (portando a 16 anni il voto alle elezioni amministrative) e per una televisione da usare senza esserne usati (e da vietare in camera da letto!).

Promotore di innumerevoli iniziative per l'infanzia, Bollea è stato un divulgatore di tono alto che non ha disdegnato di partecipare a trasmis-

Tante battaglie Dal voto a 16 anni alla televisione da usare senza essere usati

sioni televisive e radiofoniche con l'intenzione di combattere il pericoloso riduzionismo orchestrato dai media a proposito del sapere che circonda infanzia e adolescenza.

La sua scommessa, anche politica, è stata quella di uscire dai noiosi luoghi comuni che vogliono i genitori affranti dalle responsabilità, ammorbati dalle colpe e bisognosi di ricette per fare bellissimi figliuoli. Dei genitori di oggi ha colto il disorientamento, il timore di intromettersi nel-

la vita dei figli in nome di libertà e indipendenza. Ma ai genitori ha pure detto di dare meno ai figli, che hanno troppo, troppo di tutto. Un troppo, un consumismo - proseguiva lo studioso - che fa scomparire il desiderio e apre le porte alla noia.

Ha detto di non preoccuparsi dei giochi «educativi», quelli più belli passano attraverso la fantasia della madre e le mani del padre: bastano due pezzi di legno...

Ha detto di incoraggiare i ragazzini verso il bello, che i soldi spesi per la cultura sono quelli che rendono di più, nel tempo.

E alle mamme, alle mamme, sempre di corsa e trafelate, ha detto di prendersi, ogni giorno, un tempo solo per sé, per trovare un tempo interiore. Perché la disponibilità sta nell'anima.

Educare era per Giovanni Bollea una parola bellissima, satura di fascino. Era andare verso i bambini, ascoltarli, sentirli, lasciare loro il tempo per perdere tempo, ciondolare per casa, bighellonare fra le pagine dei giornalini; era la gioia del vivere insieme. Senza timore di sbagliare, perché, e di questo il grande vecchio era sicuro, «i figli perdono sempre quando si sentono ascoltati». ♦

La vita
Sul campo dal 1938 I libri per madri e padri

Giovanni Bollea era nato a Cigliano Vercellese il 6 dicembre 1913. Padre della moderna neuropsichiatria infantile, si era laureato in medicina nel 1938. Nel dopoguerra aveva frequentato a Losanna un corso di specializzazione in psichiatria infantile. Da qui le basi per la sua «rivoluzione»: l'introduzione nel campo di psicoanalisi e psicoterapia di gruppo.

Fondatore e direttore dell'Istituto di via dei Sabelli a Roma e primo presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, premio alla carriera al Congresso mondiale di psichiatria e psicologia infantile di Berlino nel 2004, membro del comitato d'onore del premio Unicef, era autore di una folta pubblicazione scientifica. Ma due sono i suoi libri divulgativi che l'avevano reso più celebre al grande pubblico: «Genitori grandi maestri di felicità» e «Le madri non sbagliano mai» (entrambi per Feltrinelli).

LA CAMERA ARDENTE

Roma rende omaggio al grande medico e scienziato che se ne va. La camera ardente sarà in Campidoglio, Sala della Protomoteca, domani dalle 10 del mattino.

E il «Grande Cocomero» rischia lo smantellamento

La sua «creatura», l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di via dei Sabelli a Roma, è un'eccellenza tutta italiana. Non è un caso che se ne sia occupato anche il mondo della cultura, e pensiamo al film di Francesca Archibugi «Il grande cocomero». L'istituto, nato quasi 50 anni fa, recepisce una media di 4000 presenze l'anno, pazienti dagli zero ai 18 anni. Sarebbe uno scandalo e una perdita terribile se il «Grande cocomero» scomparisse. Ora medici, infermieri e genitori stanno aspettando di sapere dalla Regione Lazio quale sarà il «ridimensionamento». Sì, perché il piano di rientro della sanità del governatore Renata Polverini, fortemente voluto dal ministro Tremonti, rischia di strozzare l'Istituto e, quindi di sopprimerlo.